

**ALOYSE, SACERDOTE PER SEMPRE.
IL SORRISO DELLA FEDE DAVANTI AL MISTERO DI DIO**

Carissimi,

la prima lettura, tratta dal profeta Isaia, presenta due figure poste a servizio del re. La prima è quella di un servo infedele, che utilizza il potere ricevuto per sé stesso, per il proprio interesse e tornaconto personale. Aveva ricevuto fiducia, aveva ricevuto autorità, perché il re era riconosciuto come colui che, in mezzo al popolo, era mandato da Dio. Eppure quel mandato, quel potere ricevuto, viene vissuto in maniera egoistica.

Accanto a lui emerge invece la figura di Eliakim, il giusto servitore di Dio, colui che vive l'autorità come servizio al Signore e al popolo, diventando un punto di riferimento per tutti.

Pensando ad Aloyse, viene spontaneo riconoscere come anche lui abbia ricevuto da Dio un'autorità grande e preziosa. Ha avuto il potere di consacrare l'Eucaristia, di assolvere dai peccati, di essere, attraverso la sua consacrazione sacerdotale, pastore e padre del popolo affidato alle sue cure. Tutti hanno potuto sperimentare questo suo modo di vivere il ministero. Chi lo ha incontrato sa che è stato un servitore nell'autorità che gli era stata affidata: servitore di Dio, servitore della Chiesa, sempre impegnato a compiere la volontà del Signore.

La modalità con cui ha vissuto questa missione è ben nota a tutti. **La sua amabilità, la sua capacità di incontrare ogni persona, il suo sorriso che arrivava prima ancora delle parole, hanno reso evidente la fedeltà con cui ha custodito il compito ricevuto da Dio.**

La seconda lettura assume un significato ancora più profondo in questa circostanza, perché pone tutti davanti al mistero di Dio. Non bisogna mai dimenticare che, pur vivendo un rapporto personale con il Signore Gesù Cristo e pur conoscendo le fragilità che accompagnano la nostra condizione umana, siamo sempre davanti a un mistero insondabile e imperscrutabile.

La Scrittura lo afferma con chiarezza: insondabili sono i giudizi di Dio e inaccessibili le sue vie. Chi ha mai conosciuto il pensiero del Signore? Chi è stato mai suo consigliere?

Di fronte a questo mistero nasce inevitabilmente la domanda che abita il cuore di tutti: perché? Perché Aloyse è morto così giovane? Perché una morte improvvisa, tragica, difficile da comprendere? È il perché che molti si sono posti e che continua a risuonare nel cuore di chi gli ha voluto bene.

Eppure, davanti al mistero di Dio, il credente è chiamato a fare un passo ulteriore. **Non a pretendere una spiegazione, ma ad affidarsi. A riconoscere che Dio rimane mistero anche quando il dolore ferisce profondamente l'animo e la vita. Anche quando la prova appare incomprensibile, si è chiamati ad accogliere ciò che il Signore dispone.**

Per questo occorre imparare a fare la volontà di Dio anche quando non la si comprende.

Aloyse stesso avrebbe invitato tutti a questo atteggiamento di fede. Chi ha ascoltato le sue omelie e le sue catechesi ricorda quanto spesso parlasse della vita eterna come meta ultima del ministero sacerdotale e dell'esistenza cristiana. **Tutto il suo annuncio conduceva lì: all'incontro definitivo con Dio.**

La fede permette di accogliere il mistero e di trovare consolazione in una certezza: Gesù Cristo si è fatto uomo per offrire la sua vita affinché noi avessimo la vita eterna.

Aloyse è stato chiamato ed eletto da Dio. Ha vissuto la sua vocazione sacerdotale facendo la volontà del Signore e donando la propria vita per insegnare agli altri ciò che ora egli stesso contempla: la vita eterna, il Paradiso. Quello che ha annunciato e testimoniato per anni oggi è diventato per lui realtà.

Certo, è difficile parlare di dono quando il cuore è ferito dalla perdita di una persona cara, stimata e amata da tutti. È difficile quando si pensa all'amicizia ricevuta e al bene che ha saputo donare. Ma se Dio è davvero mistero, allora bisogna accettare che Dio sia Dio e che nessuno possa indicargli quali strade percorrere.

Il Signore entra nella storia di ciascuno e traccia una via che spesso rimane oltre la comprensione umana. A noi è chiesto di imparare a fare la sua volontà, sapendo che il compimento dell'esistenza terrena è il dono della vita eterna.

Per questo Dio ci ha amati. Per questo si è fatto conoscere. Per questo è venuto in mezzo a noi. Per questo, attraverso il dono dello Spirito Santo, ci ha chiamati all'unione con Lui.

La promessa della salvezza si è compiuta per Aloyse. Questa è la via che Dio ha tracciato per lui e che, pur nel dolore, siamo chiamati ad accogliere nella fede.

Chi può essere consigliere di Dio? Chi può dirgli che le sue vie sono sbagliate? Nessuno.

Per questo la nascita al cielo di Aloyse diventa anche un'interrogazione per ciascuno. Interroga la nostra fede. Interroga il nostro rapporto con Dio.

Con il suo ministero sacerdotale, con la celebrazione dei sacramenti, con la predicazione e con il suo servizio pastorale, **Aloyse ha continuamente invitato tutti a riflettere sulla fede.**

E ritorna allora la domanda del Vangelo: «Chi dice la gente che io sia?». E ancora più personalmente: «Voi chi dite che io sia?».

Chi è Dio per noi? È forse colui che deve semplicemente soddisfare i nostri desideri? Tante volte si rischia di costruire un Dio a nostra misura, un Dio che risponde alle nostre attese e ai nostri bisogni. Ma la fede autentica conduce oltre.

Anche i discepoli hanno fatto fatica a comprendere pienamente chi fosse Gesù. Pietro stesso è stato rimproverato per la sua poca fede e più tardi arriverà perfino a rinnegare il Maestro. Eppure proprio lui giungerà a riconoscere che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

È questa la fede che oggi viene chiesta anche a noi.

Chi è Gesù per noi? È il Dio della vita eterna. È il Dio che ha accolto Aloyse presso di sé. È il Dio che lo ha stretto nel suo abbraccio paterno come premio per l'amore e il servizio che egli ha offerto durante tutto il suo ministero sacerdotale.

È questa la professione di fede che ogni cristiano è chiamato a fare: riconoscere che Cristo è il Signore e che in Lui si trova la vita eterna.

Aloyse ha vissuto concretamente questa fede. L'ha espressa nella celebrazione dei sacramenti, nell'ascolto della Parola di Dio, nella vita delle comunità che gli sono state affidate. Ha servito la Chiesa con grande fedeltà, attento non soltanto alle sue leggi, ma anche ai suoi insegnamenti e ai suoi orientamenti.

Era profondamente legato alla vita della Chiesa. **Seguiva con attenzione il magistero, le parole del Papa, le indicazioni pastorali. Aveva a cuore tutto ciò che potesse aiutare il popolo di Dio a camminare nella verità del Vangelo.**

Per questo godeva di autorevolezza e gli furono affidati diversi incarichi di responsabilità. In ogni servizio cercava di trasmettere ciò che la Chiesa insegna, consapevole che il fondamento della fede è sempre e soltanto Gesù Cristo.

Come uomo era capace di amicizie profonde e sincere. Come sacerdote è stato padre per il suo popolo. A tutti ha lasciato la testimonianza di una fede piena nel Cristo risorto.

Dal punto di vista umano il dolore resta e nessuno può ignorarlo. Ma la fede apre uno sguardo diverso. Se Pietro è stato chiamato beato perché ha creduto, allora beato è chiunque vive nella fedeltà alla volontà di Dio.

E per questo si può dire: beato Aloyse. Beato perché vive ora la comunione piena con Dio. Beato perché partecipa alla beatitudine eterna promessa dal Signore. Beato perché ciò che ha annunciato durante tutta la sua vita sacerdotale è diventato ora la sua gioia definitiva.

Ha fatto tanto per le sue comunità e oggi gli si può chiedere di continuare a intercedere per tutti. Noi preghiamo per lui e, nello stesso tempo, chiediamo a lui di pregare per noi.

Perché il sacerdote è sacerdote per sempre. La morte non interrompe il suo legame con Dio. Non spezza il suo ministero davanti al Signore. Nel mistero della gloria eterna, Aloyse continua certamente a ricordare le persone che ha amato e servito, affidandole al Padre con la stessa premura che lo ha accompagnato durante la sua vita. Questa è la comunione che siamo chiamati a vivere anche nel dolore.

Un pensiero particolare va ai suoi familiari, alla sorella, al nipote e a quanti gli hanno voluto bene. La comunione in Cristo non si interrompe. Rimane viva e forte perché fondata sull'amore di Dio.

È questa la familiarità che Aloyse ha trasmesso a tutti: la familiarità umana, fatta di affetto e vicinanza, e la familiarità con Dio, alimentata dalla fede.

Con questa certezza nel cuore, si può credere fermamente che Aloyse sia nato alla vita eterna e viva ora nell'abbraccio eterno dell'amore di Dio.

23 Agosto 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianne